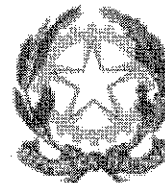


UNIONE EUROPEA



REGIONE CALABRIA



REPUBBLICA ITALIANA



**REGIONE CALABRIA**

**DIPARTIMENTO PROGRAMMAZIONE NAZIONALE E COMUNITARIA**

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' CULTURALI E DEL TURISMO  
DIREZIONE GENERALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI PER LA CALABRIA  
SOPRINTENDENZA PER BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO DI COSENZA

**PROGRAMMAZIONE REGIONALE UNITARIA  
2007-2013**

PROGETTI INTEGRATI DI SVILUPPO LOCALE DEL  
POR CALABRIA *FESR 2007-2013*

**SAN NICOLA ARCELLA- CS-  
COMPLETAMENTO DEL PALAZZO DEL PRINCIPE  
PER FUNZIONI TURISTICO CULTURALI  
INTERVENTO PER LA VALORIZZAZIONE E PIENA UTILIZZAZIONE  
DEL PALAZZO DEL PRINCIPE  
RELAZIONE STORICA**

**Linea di Intervento 5.3.2.1 "Azioni delle Istituzioni Pubbliche a sostegno della costruzione delle destinazioni e dei Prodotti/Servizi Turistici Regionali"**

**PROGETTISTA**

**COLLABORATORI**

**RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO**

**COORDINATORE DELLA SICUREZZA**

## RELAZIONE STORICA

Sul Palazzo del Principe a San Nicola Arcella rimarranno da risolvere negli anni futuri soltanto due problemi: quello dell'epoca esatta in cui l'edificio fu costruito e l'altro del nome dell'architetto che ne fornì il progetto.

Nel 1972, scrivendo sulle torri costiere della Calabria, Gustavo Valente segnala che il "grandioso palazzo", in contrada Dino, fu fatto costruire "nel secolo XVIII dal Principe Pietro Lanza Branciforte di Scalea", rifacendosi al manoscritto di Domenico Martire sulla "Calabria Sacra e Profana" conservato presso l'Archivio di Stato di Cosenza (II, 224 v. sgg.).

In quanto sopra affermato va rilevata una evidente contraddizione, poiché se la costruzione è effettivamente del XVIII secolo, il committente poteva essere il principe Spinelli di Scalea e non il principe Pietro Lanza Branciforte di Trabia, il quale, nato nel 1807, soltanto nel 1833 sposò Eleonora, la primogenita e ultima principessa di Scalea della famiglia Spinelli, la cui concessione del feudo da parte di Filippo II risale al 21 marzo 1566.

Lo studio del fondo notarile di Scalea, cui apparteneva il territorio del Casale di San Nicola Arcella prima della separazione in comune autonomo, avvenuta soltanto nel 1911, ha rivelato che nel periodo compreso tra il 1749 e il 1853 i diversi componenti della famiglia dei principi di

Scalea non compaiono mai come effettivamente presenti nel territorio di Scalea; diversi atti di procura, prodotti in copie difronte ai notai di Scalea, ci documentano invece la presenza dei principi di Scalea in Napoli, prima del 1833, e poi, successivamente, in Palermo.

Così indirettamente conosciamo che il 27 settembre 1753 il principe don Antonio Spinelli si trovava "nella Villa Reale di Portici e propriamente in casa dell'Eccellentissimo Signore Principe della Scalea" (Notarile Scalea, Pepe Nicola 561/5 (1753), f.91) secondo anche l'atto, allegato in copia, del notaio napoletano Giuseppe Pandolfo (IVI, ff.92-95).

Da una procura del 4 ottobre 1755, rogata in Napoli dal notaio Nunziante Abbate, risulta che l'eminentissimo cardinale Spinelli era abate generale e precettore dell'Abbadia di S. Antonio Abbate del regno di Napoli e in tale veste aveva concesso ad altri il beneficio e la cappella posta nel territorio di Scalea e sotto il titolo di S. Antonio Abbate di Vienna (IVI, 561/8 (1756), f.11).

Da un altro atto di procura, per mano del notaio napoletano Giuseppe Pandolfo, del 31 gennaio 1756, risulta che la principessa di Scalea donna Rosa Pignatelli abitava nella "Real Villa di Portici" e non poteva recarsi a Scalea "così per la distanza del Luogo, come per gli altri affari occupata" (IVI, f.23).

Un'altra principessa di Scalea, donna Maddalena Caracciolo, risulta presente in Napoli da un atto di procura del 9

settembre 1820 (IVI, Pepe Alessandro 556/18 (1820), ff. 212-216).

Dopo il citato matrimonio del 1833 il principe e la principessa di Scordia e di Scalea, Pietro Lanza Branciforte e donna Eleonora Spinelli, risiedono stabilmente in Palermo, come risulta da un atto di procura del 2 settembre 1852 rogato dal notaio palermitano Francesco Maniuse e relativo alla quotidiana amministrazione dei beni di Scalea. Si fa accenno anche ad un altro atto di ratifica del 12 giugno 1852 per mano del notaio palermitano don Francesco Anelli (IVI, Pepe Niccolò 810/14 (1852), ff. 257-258).

A meglio inquadrare l'assenza dei principi Spinelli da Scalea nel periodo 1749-1833 può contribuire l'acquisto, nel 1746, da parte dell'arcivescovo di Napoli Giuseppe Spinelli della Villa del Cardinale a Torre del Greco, villa costruita due anni prima dal venditore Gennaro de Laurentis, e che il prelado, con successivo testamento, lasciò proprio ai suoi successori come dimora estiva. Sempre nel Napoletano a Barra, la cosiddetta Villa Spinelli di Scalea, già appartenuta a Francesco Pignatelli conte d'Acerra, soltanto tra il 1831 e il 1853 sarebbe toccata definitivamente in eredità agli Spinelli.

Per quanto riguarda il periodo successivo al matrimonio del 1833 è da notare che i Lanza Branciforte possedevano nel Palermitano Villa Butera e Villa Scalea, per cui sembra

molto improbabile che il Palazzo del Principe a San Nicola Arcella possa risalire allo stesso periodo in cui i principi di Scalea risiedevano a Napoli e a Palermo.

L'esame del notarile di Scalea per il periodo 1749 - 1850 fornisce anche utili indicazioni che escludono la presenza di maestranze e di professionisti, le prime impegnate nell'eventuale cantiere e gli altri capaci di fornire un progetto per una fabbrica delle dimensioni del Palazzo del Principe.

Nel 1758 due ingegneri militari, don Mariano Diez e don Giovanni Dorgemont sono impegnati esclusivamente nei lavori di restauro alle regie torri costiere di Cerelia, dell'Isola di Dino e di S. Nicola, i cui impresari sono un certo mastro Carmine Palazzo e mastro Nicola Arabia, quest'ultimo nativo di Paola e di passaggio per Scalea. Il secondo ingegnere, il Dorgemont, contrariamente all'esperienza ed al parere delle maestranze, avrebbe ordinato la costruzione dei pilastri delle scale interne alle torri, con una sezione troppo piccola e tale da provocare il crollo delle opere stesse (IVI, Pepe Nicola 561/10 (1758), ff.69-74).

Una menzione particolare merita l'ingegnere e stocchiere Ferdinando Taranto della città dell'Antronico, in quanto risulta aver fornito il disegno in base al quale allora si fabbricava la chiesa di S. Maria dell'Episcopio di Scalea (IVI, 561/19 (1774), ff.76-77). Il 12 maggio 1774 il Taranto accetta come apprendista per 4 anni Giuseppe d' Acunto, al

quale promette d'insegnare "l'arte di stucco in fabbrica, della maniera che si sa da detto Taranto con tenerlo sempre presso di se e di portarlo ovunque andrà a fare opere di stucco e fabbriche secondo la sua arte". Dietro compenso di 18 ducati, oltre ad imparare e istruire, il Taranto si obbliga a dare all'allievo "le cibarie e comodo di dormire, come pure comodo di scarpe e lavatura di biancarie" (IVI, ff.39-40).

Nel 1777 i mastri campanari Domenico e Nicola Cucci, rispettivamente padre e figlio, originari della terra di Lungaro e di passaggio per Scalea, si offrono di rifare la campana della chiesa matrice di San Nicola; però la fusione, per un peso di 150 rotola, fu eseguita nella terra di Orsomarso (IVI, 561/22 (1777), ff.55-57).

Nel 1778 un certo ingegnere Bardet di Villanova è autore di una relazione in base alla quale si eseguirono le riparazioni nelle due torri costiere di Capo Dino e S. Nicola dai periti fabbricatori mastro Domenico Alario e mastro Matteo Asprino, entrambi del casaleto di S. Nicola Arcella (IVI, 561/23 (1778), f.60).

In assenza di un qualsiasi riferimento al Palazzo del Principe tra il 1749 e il 1853, non si esclude che la costruzione dello stesso sia, ancora per molti anni, precedente al 1746, data di acquisto della Villa Cardinale a Torre del Greco, e quindi l'uso, sia pure estivo, del palazzo di San Nicola Arcella sarebbe anteriore al

trasferimento della famiglia, in modo stabile, prima a Napoli e poi a Palermo, determinando il conseguente decadimento e successivo abbandono dello stesso Palazzo del Principe.

L'ipotesi che questo palazzo non sia stato mai ultimato e quindi abitato dai principi di Scalea non sembra avere un minimo riscontro: tracce d'imposta per i travi delle coperture superiori e la presenza di forni e di camini consumati da un uso prolungato provano il contrario. Sui muri perimetrali esterni e interni al cortile centrale permangono i canali in terracotta delle coperture; anzi si nota che inizialmente le acque pluviali erano allontanate dalle pareti dei prospetti tramite una serie molto serrata di gocciolatoi a forma di testa umana e posti sopra la cornice di coronamento dei prospetti; dietro quest'ultima doveva correre una canaletta orizzontale che serviva a raccogliere l'acqua dalle falde dei tetti e a distribuirla agli stessi gocciolatoi esterni. In una fase tarda la canaletta orizzontale e i gocciolatoi da essa dipendenti sono stati resi insensibili portando i canali di terracotta delle coperture direttamente in fuori sulla cornice di coronamento dei prospetti; ma prima di questa fase più tarda, cioè in un momento intermedio, alcuni gocciolatoi sono stati tolti e sostituiti con un discendente verticale in tubi di terracotta direttamente incassati in un taglio della parete esterna.

L'edificio rettangolare del Palazzo del Principe pur nella sua lineare semplicità è caratterizzato da una soluzione arrotondata d'angolo, affiancata da due paraste e identica in ciascuno dei quattro estremi esterni.

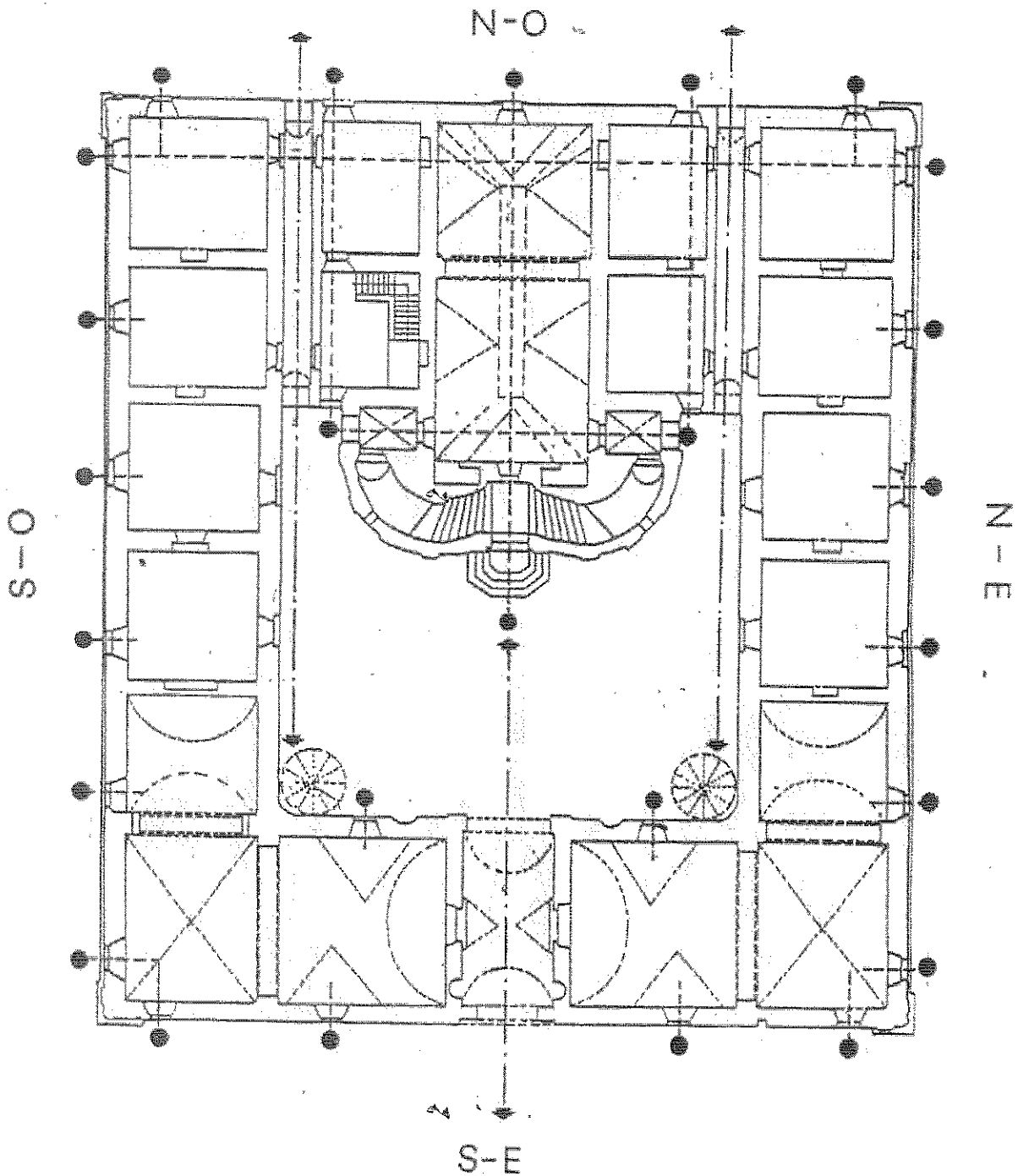
Le due pareti più lunghe, quella di Nord-Est e l'altra di Sud-Ovest, hanno ciascuna sei finestre al pianoterra e sei finestre al primo piano con un pieno quindi sull'asse centrale. Le due pareti più corte hanno invece vuoti sugli assi centrali: in particolare quella di Nord-Ovest ha cinque finestre al pianoterra e cinque al primo piano, quella di Sud-Est ha quattro finestre al pianoterra e altre quattro al primo piano, ma proprio sull'asse centrale vi è, al pianoterra, l'ingresso al cortile interno del palazzo e al primo piano vi è una loggia coperta con tre arcate, ripetute anche sul lato Sud-Est del cortile interno. Tutte le finestre del primo piano sui quattro prospetti esterni sono del tipo alto e fornite ciascuna di una loggetta aperta e sorretta alle due estremità laterali da due mensoloni sovrapposti. Soltanto la finestra centrale della parete esterna di Nord-Ovest aveva una loggetta più lunga e sorretta quindi anche da altri due mensoloni sovrapposti al centro.

Nella disposizione delle finestre i quattro prospetti esterni risultano ben ordinati; quello principale di Sud-Est è articolato e variato soltanto al centro, dove, al pianterreno, è l'ingresso al cortile interno, sia pure oggi



privo dei concii del portale, e, al primo piano, sono le tre arcate della loggia coperta. Il solo prospetto esterno di Nord-Ovest presenta al pianoterra una particolare anomalia: fra la prima e la seconda finestra, sia da destra che da sinistra e più vicini alle seconde che alle prime, si aprono nella parete due corridoi di servizio che dall'esterno consentono di raggiungere, tramite lo spazio scoperto interno del palazzo, l'ingresso ai due corpi di scala a chiocciola, dei quali rimangono evidenti tracce agli angoli Sud ed Est del cortile interno (Figure 1 e 2). La scala a chiocciola di Sud probabilmente saliva in senso antiorario, quella di Est in senso orario. Che si tratta di anomalie insite nel progetto originario, lo dimostrano le stesse due scale a chiocciola di servizio, la cui presenza ha determinato nel cortile interno la eliminazione totale o il parziale spostamento delle finestre rispetto a quelle esistenti sui lati esterni tanto del pianterreno che del primo piano. In particolare al pianterreno nei due ambienti a destra e a sinistra dell'ingresso principale si vede che fin dall'origine le due finestre verso il cortile interno, con le corrispondenti sovrastanti volte, sono state create fuori asse rispetto alle finestre dell'opposto prospetto esterno, proprio per consentire il contemporaneo inserimento delle due scale a chiocciola di servizio (Figura 1). Particolare menzione merita il lato Nord-Ovest del cortile interno: l'avanzamento di testata del grande salone voltato

PIANO TERRENO



↔ PERCORSI PRINCIPALI FRA ESTERNO ED INTERNO

●--- FINESTRE ESTERNE

●---● COINCIDENZE VISUALI FRA DUE FINESTRE

FIG. 1  
Lo schema evidenzia le corrispondenze visuali fra le finestre esterne e quelle del cortile interno.

al pianoterra e dell'altro sovrastante non voltato al primo piano, è ben coperto e al contempo accentuato dall'andamento curvilineo dello scalone principale che, a due rampe specularmente simmetriche, consente di salire al primo piano. L'andamento curvilineo della parete è ritmato da una serie di paraste, le cui basi e dimensioni sono identiche alle altre paraste esistenti nei quattro angoli esterni del palazzo. Anzi la parete curvilinea dello scalone, oggi conservatasi soltanto nella parte inferiore, sicuramente doveva raggiungere la stessa quota superiore degli altri prospetti e doveva essere completata in alto con la stessa cornice ritmata da identici gocciolatoi a forma di testa umana. Il portale di accesso allo scalone principale doveva essere sovrastato da una finestra del tipo più alto, come sui quattro prospetti esterni e munita ugualmente di una loggetta pensile, della quale nelle murature sono rimasti i due fori laterali per l'alloggiamento dei relativi mensoloni di sostegno.

La tendenza ad evitare gli angoli vivi, come nei quattro angoli esterni del palazzo e nei due angoli del corpo centrale avanzato sul lato Nord-Est del cortile interno, rende probabile un andamento curvilineo, sullo stesso cortile interno, anche dei due corpi delle scale a chiocciola di servizio.

Dalle piante si vede che gli ambienti voltati del pianterreno sono distinti in due gruppi: le volte del primo

gruppo, sul lato di Sud-Est, corrispondono, al piano superiore, alla parte privata e più intima dell'abitazione del principe; le volte del secondo gruppo, sul lato di Nord-Ovest, corrispondono invece alla parte pubblica dello stesso piano superiore.

Dalle figure 1 e 2 si può vedere che al pianoterra soltanto sul corpo di fabbrica di Nord-Ovest si hanno coincidenze visuali tra finestre esterne e quelle del cortile interno e in connessione con i percorsi fra gli ambienti interni. Al piano superiore le coincidenze visuali tra finestre esterne e quelle del cortile interno sono distribuite su tutti i quattro lati pur con i condizionamenti dovuti alla presenza dello scalone principale centrale e dei due corpi laterali con le scale a chiocciola di servizio (Figura 3); ugualmente uniforme è la connessione di tali coincidenze visuali con gli stessi percorsi principali che si svolgono sui quattro lati all'interno del fabbricato e sempre al primo piano (Figura 4). C'è però da osservare che su tutti gli ambienti del lato Sud-Est il relativo percorso di collegamento ha un andamento marcatamente obliquo alle due estremità, rispetto alla loggia centrale coperta, e ciò probabilmente fu dettato dalla esigenza di limitare al massimo la visione dell'interno delle camere private e più intime anche con una minima apertura delle porte. Da come erano disposti gli infissi delle due porte di accesso si vede che la stessa loggia coperta fu concepita come uno spazio esterno, quasi a

PIANO TERRENO

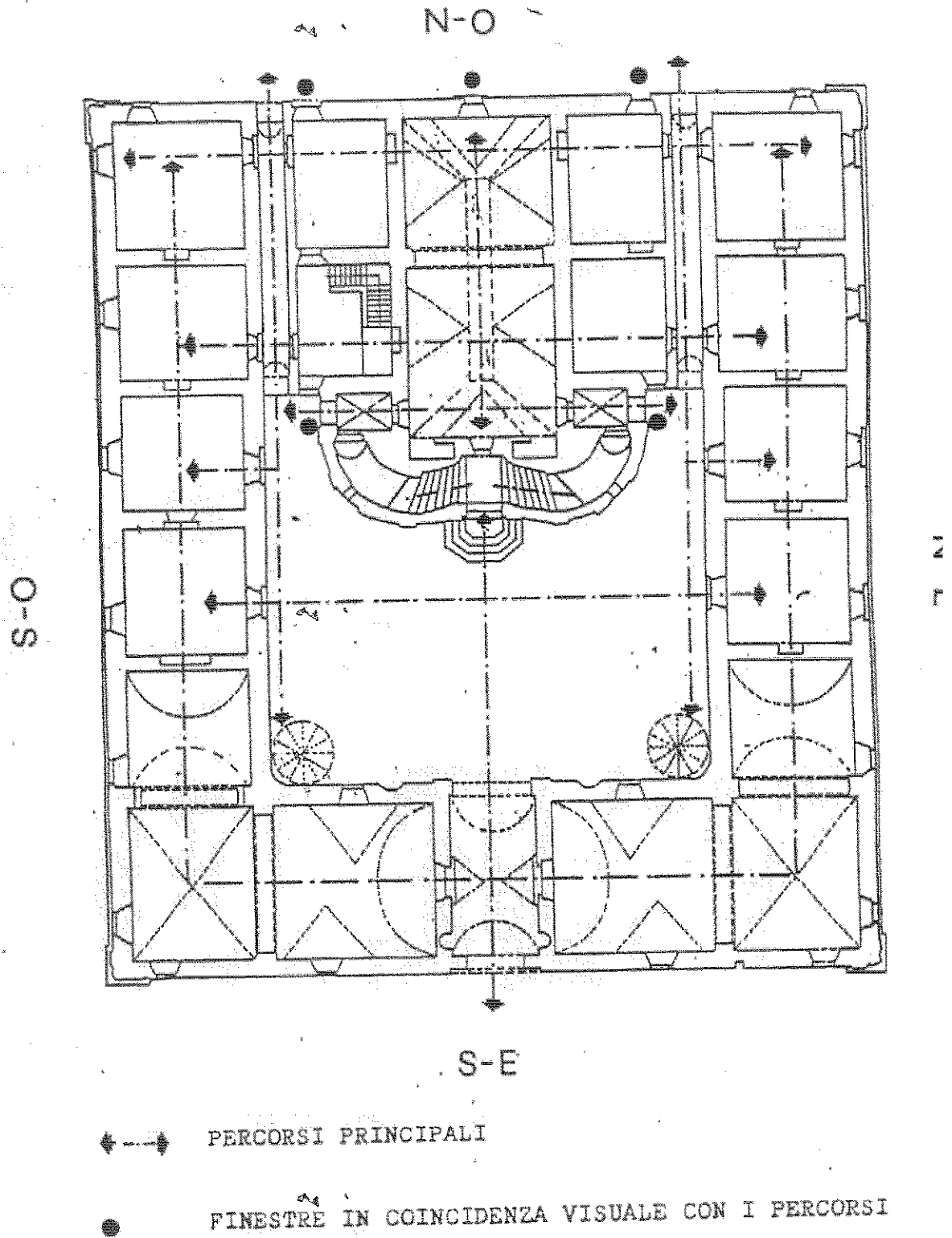
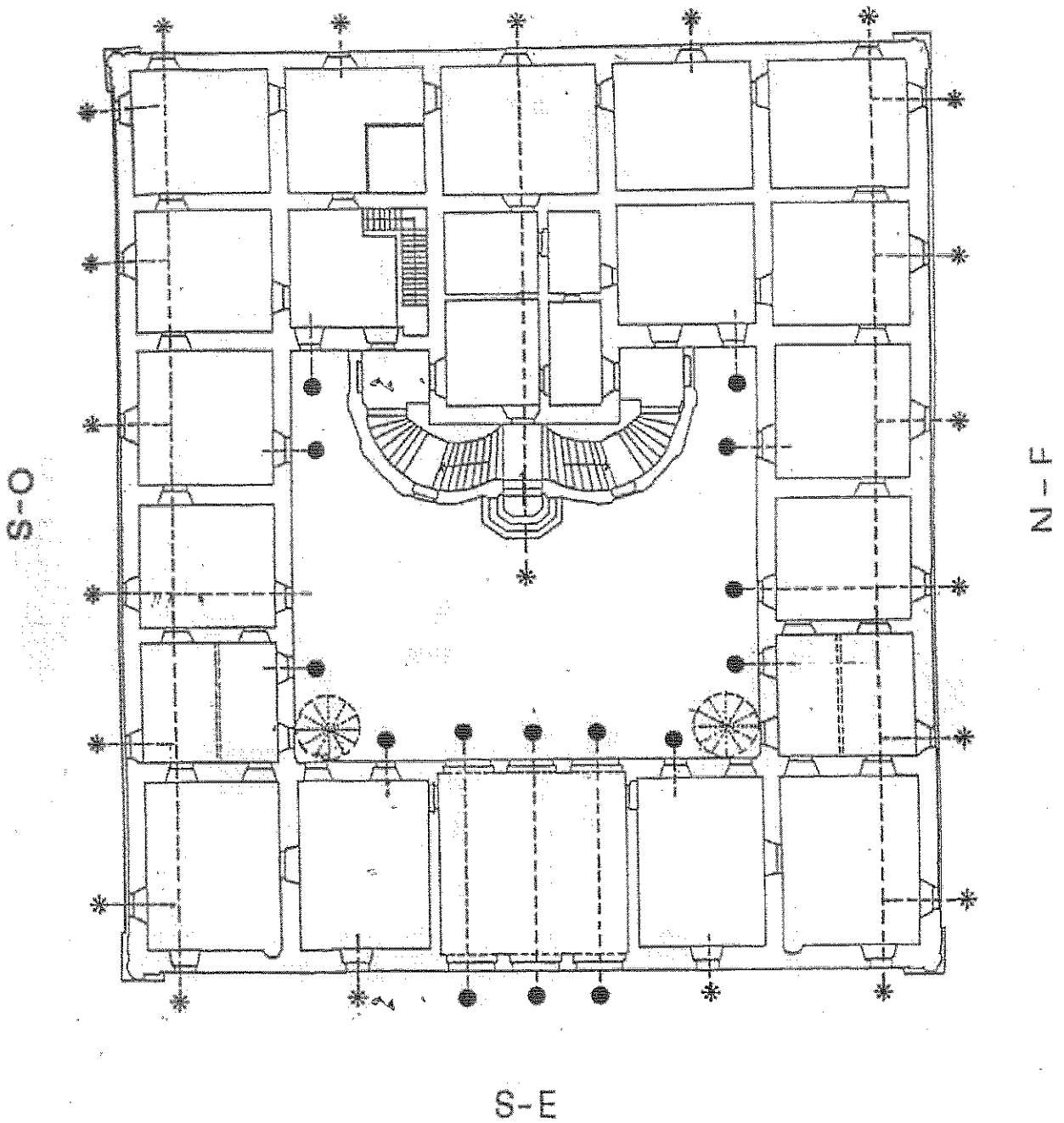


FIG. 2

Lo schema evidenzia i percorsi principali e le coincidenze visuali con le finestre;

PIANO PRIMO

N-O



\*----- FINESTRA CON LOGGIA ESTERNA

●----- FINESTRA

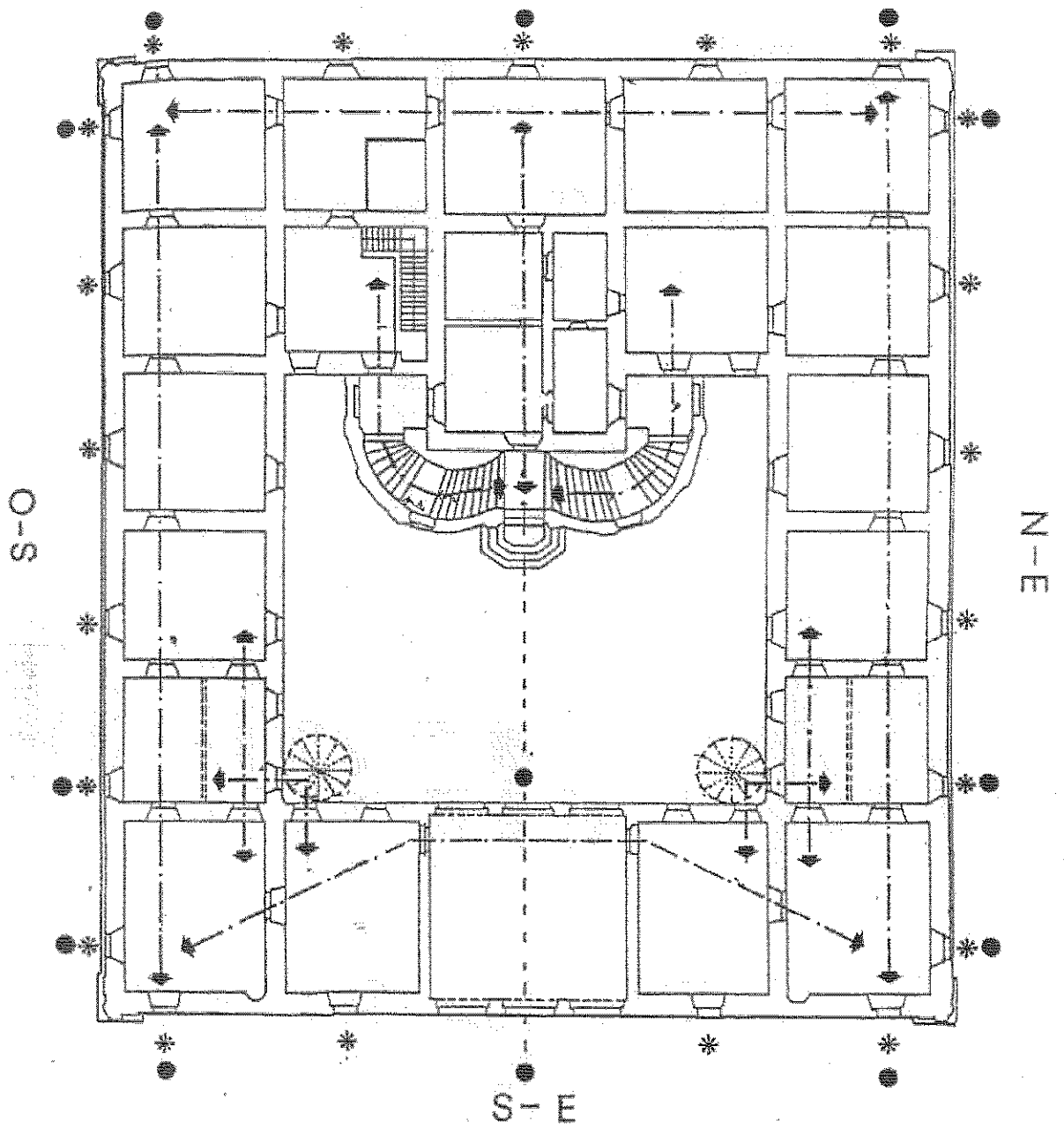
●-----● COINCIDENZA VISUALE TRA DUE FINESTRE

FIG. 3

Lo schema evidenzia le corrispondenze visuali fra le finestre esterne e quelle del cortile interno .

PIANO PRIMO

N-O



● FINESTRE IN COINCIDENZA VISUALE CON I PERCORSI

\* LOGGIA ESTERNA

←---→ PERCORSI PRINCIPALI

FIG.4  
Lo schema evidenzia i percorsi principali e le coincidenze visuali con le finestre

dividere l'appartamento privato in due nuclei distinti ed aventi in comune l'accesso e l'uso della loggia coperta (Figura 5). La distinzione dell'appartamento privato in due distinti nuclei è confermata dalle due scale a chiocciola di servizio e dalle più vicine due camere, una sul lato Sud-Ovest e l'altra sul lato Nord-Est, le quali presentano ciascuna cinque porte e due finestre ed erano in origine divise in due corridoi con un sottile tramezzo proprio per maggiormente filtrare i percorsi tra l'appartamento privato, le scale a chiocciola di servizio e la rimanente parte del palazzo.

Tutti i muri esterni e interni del Palazzo del Principe a San Nicola Arcella presentano chiaramente a vista dal basso in alto una fitta e regolare rete di fori passanti i quali, durante la stessa costruzione, evidentemente servirono a sostenere in parte i ponteggi provvisori. Da come questi fori si presentano e dallo stesso andamento dei ricorsi di muratura si arguisce che il cantiere fu iniziato e completato in tutta l'estensione del palazzo, probabilmente con più squadre di muratori impegnati contemporaneamente su più fronti e probabilmente per un arco di tempo non eccessivamente lungo.

In corrispondenza delle volte del pianterreno e di tutti gli archi si riconoscono altri caratteristici fori, nei quali erano alloggiati provvisoriamente i travi o i travetti di sostegno delle centine, sulle quali poi veniva gettata la



PIANO PRIMO

PIANO

N-O

S-O

N-E

S.E

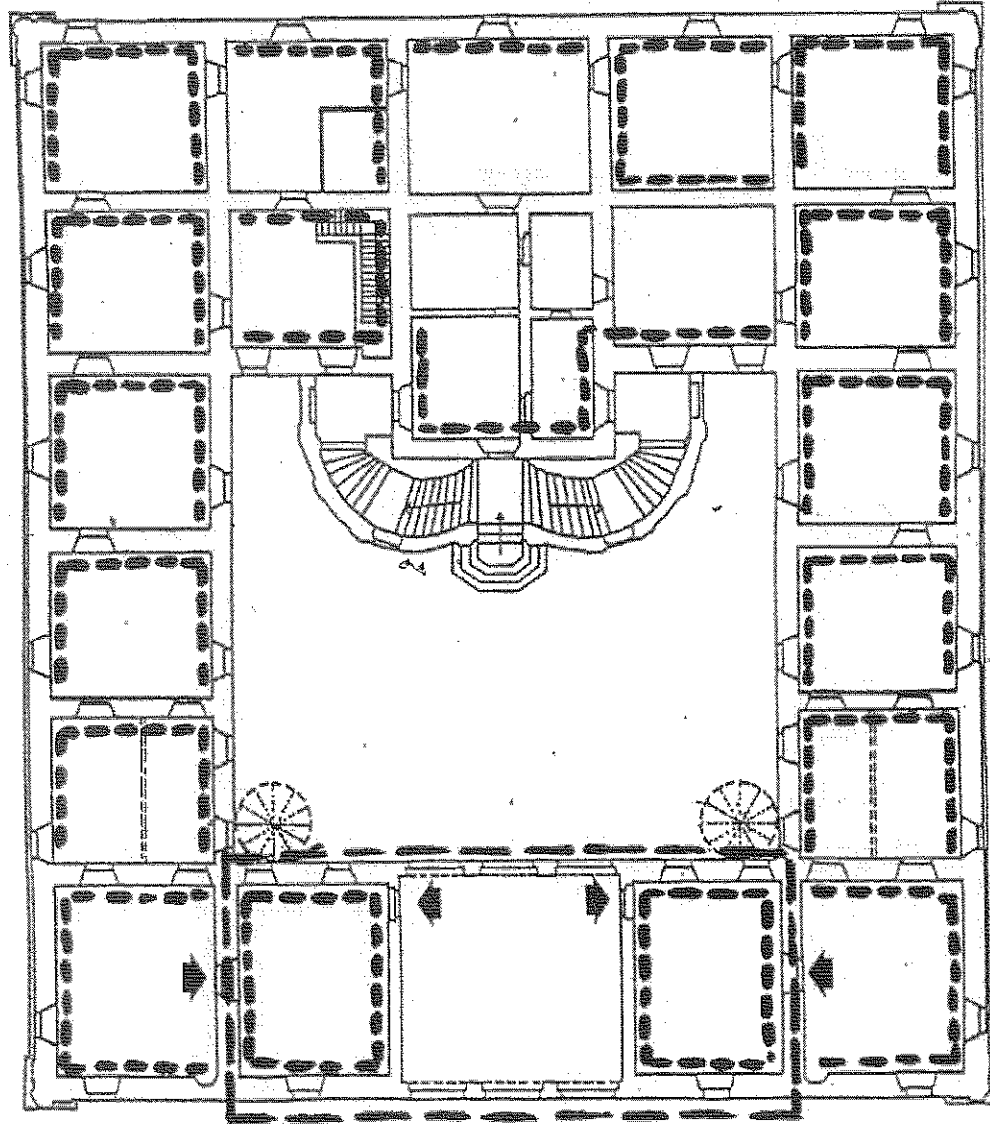


FIG. 5

Scala di dipendenza dei vani rispetto all'appartamento privato diviso in due blocchi dalla loggia coperta centrale .

muratura delle volte o degli archi. Poichè i fori delle volte e degli archi sono tutti sopra le reni e con un andamento obliquo verso il centro, sicuramente le armature lignee di sostegno e le stesse sovrastanti centine furono messe in opera soltanto dopo la costruzione delle reni. E' infine da osservare che sicuramente la grande sala voltata di Nord-Ovest soltanto tardivamente fu divisa al centro da un grande sottarco a sostegno della stessa volta.